

## ROMANZO

### Rachel Cusk

Corteo • Einaudi • pag. 160 • € 17,50 • trad. di Anna Nadotti e Isabella Pasqualetto,

Con il suo ultimo romanzo Rachel Cusk è tornata a parlare di creazione come in Resoconto, Transiti e Onori, ma lo ha fatto da una prospettiva intima e silenziosa, nonostante la consueta abilità nell'allestire conversazioni fra personaggi appartenenti a un'élite intellettuale di artisti, curatori, accademici. Al centro ci sono varie figure d'artista tutte identificate con la lettera "G" e ispirate a persone reali: un pittore che crea dipinti capovolti (Georg Baselitz); una scultrice che espone statue a forma d'insetto (Louise Bourgeois); un pittore nero morto senza onori (Norman Lewis); un regista dallo stile anonimo (Eric Rohmer, che però Cusk non comprende a fondo quando scrive che il suo pubblico «s'aspettava che uno storyteller sfruttasse la propria maestria e controllo per sciogliere la contorta ambiguità del reale, non che l'accentuasse»: al cinema con i grandi autori succede esattamente il contrario!). E poi ancora



una pittrice diventata madre o una donna aggredita in strada dietro le quali vi è la stessa Cusk. L'obiettivo è comporre un ritratto per frammenti dell'idea di opera d'arte, intesa come costruzione di un corpo nuovo nell'infinità dello spazio e nella finitezza di una vita. Da artista Cusk s'interroga sulla creazione femminile; da madre sulla visione raddoppiata o offuscata dalla nascita di una figlia; da donna sulla marginalizzazione. Nel suo mondo il pensiero si fa parola, mentre la realtà è imperscrutabile (un uomo si suicida in un museo, un corteo devasta una città) e l'arte cerca di darle un senso. Corteo distilla pensieri splendidi sulla rivelazione intima e collettiva insita in ogni creazione e termina con il sogno dell'artista nascosto dietro l'opera, ridotto a pura presenza: «Lo sguardo dell'autorità si era posato su di lui così presto che aveva imparato a indossare una maschera. Ma era stato sempre consapevole che lo

sguardo è una forma di potere. Vedere senza essere visto: per G non c'era definizione migliore della vocazione dell'artista». Oltre c'è solo il silenzio. Roberto Manassero

## RACCONTI

### William T. Vollmann

Tredici storie e tredici epitaffi • minimum fax • pag. 256 • € 19 • trad. di Chiara Belliti e Simona Vinci

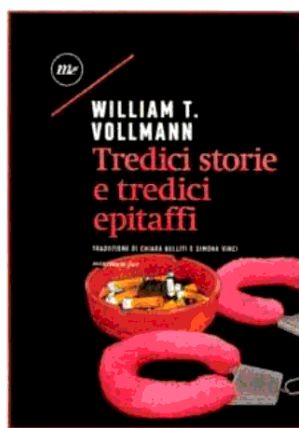
Di tutti i Vollmann che minimum fax sta meritoriamente rimettendo in circolo (a proposito, a quando Europe Central?) questa bizzarra raccolta (vendemmia 1991) mi è particolarmente cara. Letta in origine in edizione Fanucci (poteva essere il 2005, se non ricordo male), rende benissimo l'idea di ciò che è (che può essere) la prosa di Vollmann; di come "verità", "esperienza" (autoptica o mediata dalla parola e dall'immagine), "invenzione" (nel senso primario di ritrovamento a mezzo fantasia) e "profezia" possano stare – come all'interno di un modernissimo universalismo medievale – sul medesimo (multi)piano prospettico. A parte il numero tredici (e tutto ciò che ne consegue), l'intento sovversivo dell'autore è chiaro fin dalla brevissima e fulminante nota introduttiva: Queste storie sono tutte epitaffi; questi epitaffi sono tutte storie. (Una buona storia è solo un carro funebre che ti può trasportare al finale, dove l'epitaffio ti attende) [...] Però, non sarebbe bello se i finali potessero venire aboliti e sostituiti da traslazioni verso un altrove? La storia coesiste, è consustanziale alla sua fine, come d'altronde la vita (finché i tecnofagi alla Musk non priveranno i ricchi della morte). Il finale è il fulcro di ogni filosofia, di ogni forma d'arte. Però, non sarebbe bello se... Se la scrittura potesse ancora operare quella traslazione (che, nel gergo tecnico cimiteriale, corrisponde alla violazione della sepoltura per spostarne i resti altrove, a volte in amata compagnia, a volte nella fossa comune) oltre il finale? Una sorta di ciclo di reincarnazione che però non è condanna, distanza dalla quiete, ma è fertile esaltazione? Quale che ne sia l'argomento (sesso, violenza, redenzione, morale, amore, perfino) la scrittura di Vollmann tradisce, parola per parola, quell'esaltazione (di sé, del mondo in quanto tale, di esserci) che continuo a ritenere una specie di difettoso miracolo. Fabio Donaliso

## YOUNG KAFKA

### Franz Kafka

Osservazione • La vita felice • pag. 104 • € 10 • a cura di Ginevra Quadrio Curzio

Il centenario di morte di Frank Kafka ci ha lasciato in dono una magnifica infestazione di nuove pubblicazioni. Camminavamo nelle librerie incontrando libri, ristampe, nuove incursioni, racconti ibridi su uno scrittore che è passato sulla letteratura come "un'ascia che sfonda i mari di ghiaccio". Tutta l'arte di Kafka sta nell'obbligare il lettore a rileggere, scriveva Albert Camus a proposito di quel che di Kafka ci è arrivato, sfidando le ceneri e la volontà di estinzione dello scrittore praghese. Da cent'anni Kafka piega la testa del lettore sulle sue parole e non c'è via di scampo. Tra i libri che raccolgono scritti di Kafka tornati a nuova vita nel corso del 2024 è stato bello sfogliare Osservazione, pubblicato qualche mese fa dalla casa editrice La vita felice. Un breviario di meditazioni e osservazioni giovanili con momenti di luminosità, intagli, epifanie. Ci sono racconti che somigliano a fotografie, e condensano il mondo di Kafka in poche righe – è il caso di Desiderio di diventare indiano o Gli alberi. In Osservazione possiamo già osservare mentre si forma poco alla volta lo strato di surrealità di una fantasia che tramuta un uomo in un insetto, disperde un giovane ragazzo in America, e vagheggia sulla costruzione della muraglia cinese. Per qualche ragione inespugnabile capitare su queste brevi prose vuol dire già essere obbligati a rileggere: ogni parola è un minuscolo sasso nel regno di una cattedrale. Giovanna Taverni



## NARRATIVA ITALIANA

### Francesco Spiedo

Addio arriverci ciao • Zona 42 • pag. 104 • € 10,90

Qual è la forma di questo piccolo e denso libro di Francesco Spiedo? Troppo breve per essere un romanzo, troppo lungo e stratificato per essere un racconto, Addio arriverci ciao sembra piuttosto afferire alla lunga tradizione